

Giorgio Teruzzi

**PERLE  
D'AFRICA  
DA VENEZIA AL MONDO**

Arcore, 18 aprile - 31 maggio 2009  
Scuderie di Villa Borromeo d'Adda

Centro Studi Archeologia Africana



# PERLE D'AFRICA

## DA VENEZIA AL MONDO

### Orari

Giovedì e Venerdì - 14,00/18,00  
Sabato e Domenica - 10,00/18,00  
Visite per gruppi su prenotazione

### Ingresso

€ 2,00 (gratuito fino a 11 anni)

### Ingresso gratuito in occasione di

XI settimana della Cultura - 18-26 aprile

Fai il pieno di Cultura - 16-27 maggio

### Prenotazioni e informazioni

[www.ticket.it/perle](http://www.ticket.it/perle)

02-542755

### Progetto e cura

Giorgio Teruzzi  
Valentina Ragaini

### Grafica e realizzazione

Graziella Perini  
Michela Mura  
Claudio Pagliarin

### Fotografie

Roberto Appiani  
Augusto Panini  
Giorgio Teruzzi

### Stampa della mostra

Tipografia Ancora (Milano)

### Stampa del catalogo

Litografia Solari (Peschiera Borromeo, MI)

### Hanno prestato materiali

Guida e Claudio Buzzi  
Augusto Panini  
Luigi Pezzoli  
Anna Alessandrello  
Adolfo Bartolomucci  
Luigi Prati  
Stefano Cambiagli  
Giovanni Pasini  
Giorgio Teruzzi

Museo di Storia Naturale di Milano

Museo Civico "Carlo Verri" di Biassono (MI)

Ercole Moretti & F.lli (Murano, Venezia)

### Installazione centrale

Elisabetta Genoni  
Vetri: Effetre (Murano, Venezia)

### Ringraziamenti

Per collaborazioni, contributi e immagini:

I soci della Compagnia delle Perle - CSAA (Milano)

Gianni Moretti

Stefano La Rosa

Vettore Zaniol

Arianna Giuman

Paolo Arduini

Civica Raccolta di Stampe "A. Bertarelli" (Milano)

Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco (Milano)

Museo Vetrario (Murano, Venezia)

Corning Museum of Glass (Corning, NY)

© 2009 Centro Studi Archeologia Africana

Corso Venezia, 55 - 20025 Milano

E-mail: [info@csaamilano.it](mailto:info@csaamilano.it)

<http://www.csaamilano.it>

18 aprile - 31 maggio 2009

Scuderie di Villa Borromeo d'Adda  
Largo Vela, 1 - Arcore (MI)



Milano



Comune  
di Milano

Cultura



museo di storia naturale  
milano



Centro Studi Archeologia Africana



### Con il Patrocinio di:



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



Regione Lombardia  
Cultura, Adesività e Autonomie  
della Lombardia



PATROCINIO  
REGIONE del VENETO



Provincia  
di Milano



PROGETTO  
MONZA BRIANZA

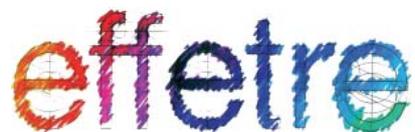
### Hanno collaborato:



MUSEO CIVICO  
"Carlo Verri"  
BIASSONO



ercole moretti & f.lli  
murano





“Perle d’Africa: da Venezia al mondo” rappresenta il secondo grande evento che, con orgoglio e soddisfazione, proponiamo nella calda atmosfera delle Scuderie della Villa Borromeo.

Il tema della mostra intende presentare una produzione tipica dell’artigianato veneziano che, sfidando il tempo, mantiene la sua freschezza e il suo fascino, ancora a Venezia e in particolare a Murano. Non si tratta, però, solo di mostrarne e far apprezzare la ricercatezza e la cura della forma, quanto, invece, ripercorrere un pezzo della storia della civiltà e della cultura di altre etnie, letta attraverso l’evoluzione dei canoni estetici.

Se, infatti, l’estetica “occidentale” vedeva nelle perle un riferimento per l’eleganza, la cura e la bellezza formale, le “perle d’Africa” come venivano chiamate a Venezia, rivestivano, per le popolazioni di terre lontane, un significato simbolico, la credenza che i gioielli incorporassero qualcosa del mondo degli spiriti e del soprannaturale, che fossero indicative dello status sociale di appartenenza, portafortuna e perfino moneta corrente.

Una mostra, dunque, che mira a far conoscere e apprezzare la storia dell’ingegno umano, sviluppatosi, in questo caso, nelle fornaci muranesi, ma anche il valore antropologico ed etnologico che altri popoli hanno attribuito a questa creatività.

Incontrare e apprezzare culture diverse dalle nostre, significa comprendere l’importanza del costruire luoghi della memoria sempre più ampi, ricostruire le radici dell’umanità, quale base di dialogo con altre civiltà.

Marco Rocchini  
Sindaco di Arcore

Vittorio Perrella  
Assessore alla Cultura, Arcore



Con la mostra *Perle d'Africa*, le Scuderie di Villa Borromeo si aprono all'esotico e al meraviglioso. Il tema accattivante, evocato anche dal titolo della mostra, la suggestione di paesaggi e di orizzonti storici lontani valorizzano un percorso culturale innovativo e di notevolissimo impatto.

Fin dall'anno scorso la Comunità di Arcore ci ha abituato a scelte culturali di grande raffinatezza. La scenografica cornice delle Scuderie ha, infatti, accolto, dal 5 ottobre 2008 al 15 febbraio 2009, un meraviglioso corpus di sculture lignee del Borneo che ci ha trasmesso, attraverso un percorso espositivo non privo di esotiche suggestioni, la conoscenza di una civiltà straordinaria in cui gli elementi della tradizione locale sono armonizzati nell'ambito di una produzione artistica più spesso protesa a un conservatorismo simbolico.

L'impegno dell'Assessorato alle Culture Identità e Autonomie della Regione Lombardia, in occasione di quella rassegna, non è stato certamente indifferente: la concessione del patrocinio e di un adeguato sostegno all'iniziativa hanno contribuito alla valorizzazione delle Scuderie e della raffinata collezione lignea.

Sullo sfondo di questa virtuosa attività istituzionale, che si prefigge di aprire la Brianza ad esotici scenari culturali, la rassegna *Perle d'Africa*, realizzata in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Milano, il Centro Studi Archeologia Africana e la Compagnia delle Perle, si propone di illustrare la storia delle perle di vetro – fabbricate per secoli a Venezia e Murano e utilizzate dai mercanti europei come merce di scambio nei traffici commerciali – e con essa gli aspetti storico-etnografici e socio-economici senza tralasciare quelli più propriamente tecnici. Celebri nella Serenissima con il nome suggestivo di *Perle d'Africa*, questi preziosi manufatti vitrei, utilizzati principalmente per comporre oggetti d'ornamento personale, acquisirono talvolta un significato apotropico e sciamanico soprattutto nel continente africano.

Il piano espositivo della mostra non rinuncia tuttavia ad illustrare anche un'altra tematica significativa: quella connessa alle origini del vetro e all'evoluzione delle tipologie di colliers tra Oriente e Occidente. Due sezioni collaterali della mostra intendono infatti presentare anche la differente concezione estetica che ha presieduto alla genesi di differenti modelli di colliers nella produzione veneziana.

Il piano espositivo della mostra non rinuncia tuttavia ad illustrare anche altre tematiche significative: quella della reciproca influenza a distanza fra gli artigiani veneziani e gli artigiani locali, illustrata in una sezione collaterale della mostra, e quella della differente concezione estetica che ha presieduto alla genesi di modelli diversi di gioielleria in vetro per l'Occidente e per le popolazioni tribali, ospitata anch'essa in una apposita sezione.

È con vero piacere quindi che presento questa nobile iniziativa della comunità di Arcore che sono certo saprà affascinare – e nel contempo sedurre – proponendo ai cittadini lombardi un affascinante percorso culturale che, spaziando nel tempo e nello spazio, ci regalerà una grande emozione.

Massimo Zanella  
Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia



Da secoli l'arte di plasmare il vetro trova a Venezia, e a Murano in particolare, uno dei poli di eccellenza a livello internazionale. Il vetro, infatti, è indissolubilmente legato a Venezia, non solo come prodotto del genio creativo dei maestri vetrai, ma anche come importante fenomeno industriale e sociale. Dalle fornaci di Murano sono usciti strabilianti capolavori, noti in tutti i paesi del mondo, esposti nei principali musei internazionali e custoditi nelle più prestigiose raccolte private.

Uno dei prodotti più conosciuti di quest'arte tipicamente e storicamente veneta è quello delle *perle di vetro*, alla cui produzione, vuole la leggenda, che i veneziani fossero stati spronati dal loro illustre concittadino Marco Polo. La capillare diffusione delle perle si ebbe a partire dal XV secolo, quando lo sviluppo del commercio europeo su scala mondiale dette un grande impulso alla fabbricazione di questi prodotti delicati e colorati, che divennero una delle merci di facile scambio fra i mercanti europei e le popolazioni delle terre più lontane.

La produzione di perle fu talmente considerevole che nel momento di maggiore crisi dell'industria vetraria veneziana, a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, furono proprio queste a salvarne l'intero tessuto industriale, per raggiungere poi una vera e propria età dell'oro, fra la metà del XIX e del XX secolo. Tanto che, in questo periodo, la produzione delle piccole conterie e delle coloratissime perle a lume invase letteralmente i mercati di ogni continente.

Oggi, sia pure in misura ridotta, la consueta realizzazione a mano di perle prosegue a opera di piccole aziende e di singoli artisti, che continuano la propria attività nel solco della tradizionale lavorazione, mettendo estro e creatività al servizio dell'innovazione e dello sviluppo di sempre nuovi modelli.

Le "perle d'Africa", un tempo destinate all'esportazione in Asia, in Africa e nelle Americhe, sono oggi oggetto di interesse da parte di storici, archeologi e di una sempre più nutrita schiera di collezionisti. Ricordare in una mostra la storia passata delle perle di vetro veneziano contribuisce a far conoscere al pubblico italiano un oggetto che molti popoli hanno apprezzato e utilizzato come ornamento e come strumento per esprimere bellezza, per trasmettere messaggi, per diffondere conoscenza, per sviluppare l'economia, per promuovere il confronto e l'integrazione.

Giancarlo Galan  
Presidente della Regione del Veneto



Saluto con vivo compiacimento la mostra “Perle d’Africa, da Venezia al mondo” con la quale l’Assessorato alla Cultura del Comune di Arcore, in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Milano e la Compagnia delle Perle, presenta al più vasto pubblico una produzione tipica dell’artigianato veneziano, tuttora viva nell’isola di Murano, ricca di una plurisecolare tradizione e insieme aperta al variare dei gusti e delle usanze. La perla veneziana si è diffusa prima sulle rotte della Serenissima nel Mediterraneo, poi su quelle transoceaniche delle potenze europee e si è diffusa in tutti i continenti. Oggetto di scambio con le popolazioni indigene, è entrata nel costume di molti popoli con la vivacità dei suoi colori e l’ampia varietà di forme e dimensioni. Non ha soltanto arricchito e cambiato l’aspetto delle vesti e degli ornamenti, ma è anche assurta a simbolo di status sociale e le sono stati attribuiti poteri apotropaici e magici.

Esporre oggi una pregiata selezione di “Perle d’Africa” è un invito non soltanto all’apprezzamento estetico di un prodotto delicato e raffinato, ma anche alla conoscenza della sua storia. La storia dei vetrai, che per secoli nel segreto delle fornaci muranesi hanno inventato nuovi tipi di vetri e nuove tipologie di perle, e di quanti, assieme a essi, hanno collaborato alla produzione e alla commercializzazione delle perle: come le impiraresse, le lavoranti a domicilio e in strada che fino a pochi decenni fa erano un elemento caratteristico dei quartieri popolari di Venezia. E insieme, la storia di quanti per secoli, nei più vari luoghi del mondo, hanno acquistato e utilizzato le perle per elaborare in modo originale nuovi canoni estetici nel processo dello sviluppo delle proprie culture: significa quindi anche incontrare e apprezzare culture diverse. Anche per questo Venezia, città dell’incontro e del dialogo tra popoli e culture, augura il miglior successo a questa mostra delle sue perle, che dalla laguna si sono sparse per il mondo.

Massimo Cacciari  
Sindaco di Venezia



All'inizio era un gioco. Reduci da missioni di ricerca nel deserto del Mali o del Niger, sulla strada del ritorno ci fermavamo in qualche approssimativo albergo di Mopti, di Gao o di Agades per una doccia, un pranzo decente e una notte in un letto vero.

Alle prime luci del giorno dopo, prima di ripartire, era immancabile la visita del mercato. Su quei banchi di tavole sconnesse commercianti *haussa* avevano disposto con cura la loro preziosa mercanzia di collane: quelle perle venivano soprattutto dal Sahara e da Venezia. Così, tutti noi del Centro Studi Archeologia Africana, nessuno escluso, abbiamo cominciato a raccogliere qualche collana, più per ricordo di viaggio e curiosità che per un progetto di ricerca in quel momento di là da venire. Tutto questo succedeva tanto tempo fa: era la fine degli anni '80.

E siccome in quegli anni le missioni erano frequenti, viaggio dopo viaggio accumulavamo un piccolo tesoro che tornati a casa riguardavamo, smontavamo e ricomponevamo con quella contagiosa, quasi maniacale, passione che le perle inevitabilmente trasmettono.

In realtà, qualcuno di noi, in particolare Giulio Calegari, fin dall'inizio aveva cominciato ad interrogarsi con occhio scientifico soprattutto sulle perle sahariane che corrispondevano a quelle ritrovate "in situ".

L'insidioso tarlo però lavorava. Di tanto in tanto parlavamo della possibilità di organizzare una mostra e intanto continuavamo a raccogliere e a confrontarci su questi temi. Ci voleva un'occasione. L'occasione infine arriva nel 2006 quando, promossa dall'Ambasciata d'Italia in Ghana, organizziamo ad Accra la mostra "Travels to mysterious Africa". Un successo e una grande soddisfazione: per la prima volta esportavamo in Africa il frutto delle nostre ricerche e soprattutto ci rivolgevamo direttamente agli africani. In quella occasione l'Ambasciatore Fabrizio De Agostini, ci chiede se per l'anno successivo non sarebbe stato possibile organizzare un altro evento che mettesse in relazione l'Italia e l'Africa.

Nel frattempo, pochi mesi prima, alla fine del 2005, su iniziativa di Giorgio Teruzzi era nata la Compagnia delle Perle come gruppo di lavoro del Centro Studi Archeologia Africana. Un'inaspettata e perfetta convergenza di circostanze: da quel momento il meccanismo era avviato, dal gioco si era passati alla ricerca scientifica e c'era un'occasione per divulgarla.

Nell'ottobre 2007 inauguriamo ad Accra, presso il Kwame Nkrumah Mausoleum Park, la mostra "Trade Beads: from Venice to the Gold Coast". Un grande successo di pubblico e una inaspettata sorpresa: i visitatori locali erano sconcertati nello scoprire che quelle perle che da sempre consideravano loro, in quanto parte delle tradizioni e dei culti, in realtà venivano da un paese lontano, dall'Italia, da Venezia. Non ci credevano. Così, in quel momento, scoprivamo che Venezia e l'Africa avevano dialogato per secoli, ma mai direttamente e praticamente senza mai conoscersi. E in più, che non c'era africano che non custodisse gelosamente un pezzetto della maestria di quei lontani artigiani della laguna.

Il resto è storia recente e questa mostra, frutto dell'instancabile dedizione di Giorgio Teruzzi, amorevolmente assistito da Anna Alessandrello, è la testimonianza di un lavoro ormai avviato che continuerà e si svilupperà con ulteriori iniziative. Eppure, all'inizio era un gioco.

Gigi Pezzoli  
Presidente Centro Studi Archeologia Africana





... le perle di vetro colorato si trovano ai  
piedi dell'arcobaleno ...  
da una leggenda africana

Vuole la leggenda che sia stato Marco Polo, al suo ritorno dalla Cina nel 1295, a svelare ai suoi concittadini le potenzialità dei mercati del lontano oriente per la diffusione delle perle di vetro veneziane. Leggenda o meno, è un fatto storicamente accertato che le perle di vetro siano state prodotte a Venezia fin dal XIII secolo e che, nei secoli successivi, ne sia stato fatto un intenso commercio soprattutto con i porti del Levante. Risale, infatti, al 1298 l'istituzione della "mariegola dei paternostri", ovvero l'insieme delle regole (mariegola: da *mater regulae*) che normavano l'attività dei fabbricanti di perle, a quell'epoca chiamati paternostri in quanto dediti soprattutto alla produzione di perle per grani da rosario. I grandi viaggi di esplorazione del XV secolo diedero un grande impulso alla produzione di perle veneziane. I portoghesi prima, seguiti da-

gli spagnoli e poi dalle altre grandi nazioni europee, impararono a navigare gli oceani sfruttandone i venti e le correnti. L'espansione commerciale europea giunse a toccare le terre più lontane, creando per la prima volta nella storia dell'uomo un mercato globale a scala planetaria; in mancanza di una moneta universalmente accettata, i commerci con le popolazioni con cui i mercanti venivano a contatto si basavano sullo scambio delle merci. Gli europei portavano con sé metalli, armi da fuoco, oggetti in ceramica e in vetro tra cui le perle, per la cui produzione Venezia ebbe il quasi completo monopolio fino al XVIII secolo. Le perle veneziane cominciarono a viaggiare non più solo verso il Levante, ma in grande copia anche verso occidente, soprattutto verso Lisbona, dove si rifornivano i velieri delle nazioni del Nord Europa che le trasportavano poi verso le Americhe, l'Africa e l'Asia. È stato proprio in Africa che le perle veneziane hanno incontrato il maggior successo, con una richiesta di perle di infinita varietà per forme, dimensioni e colori al punto che molte di esse erano chiamate "perle d'Africa".

Mappa di Venezia e isole adiacenti, 1572.  
Civica Raccolta di Stampe Bertarelli, Milano.



# VENEZIA

Le isole della laguna veneta furono popolate a partire dal V secolo d.C. dagli abitanti delle città della terraferma, che vi cercarono rifugio dalle ripetute invasioni dei popoli barbari, fra cui i Visigoti (401 e 408), gli Unni (452 d.C.), gli Ostrogoti (489-493) e i Longobardi (568 d.C.). Si popolarono così i centri di Chioggia, Torcello, Malamocco, Jesolo e Caorle. All'inizio dell'VIII secolo la sede ducale venne trasferita sull'isola di Rivoalto (Rialto) e sulle isole vicine, dove vennero costruiti il primo palazzo ducale e la prima basilica dedicata a San Marco; in quest'ultima vennero trasferite nell'828 le spoglie dell'evangelista Marco (martirizzato nel 68 d.C.), custodite fino ad allora ad Alessandria d'Egitto. Ciò accrebbe notevolmente il prestigio di Venezia in campo religioso, al punto che vi venne ben presto trasferita la sede patriarcale.

La città cercò il suo futuro nel mare, sviluppando rapporti politici e commerciali con la lontana Bisanzio. Già verso l'anno Mille Venezia era divenuta una potenza marinara che nei secoli successivi avrebbe rafforzato sempre più la sua preminenza militare e commerciale.

Giovanni Anton Canal, detto il Canaletto (1697-1768).  
Molo verso la Zecca.  
Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco, Milano.



La Serenissima Repubblica espanse il suo dominio alle coste orientali del Mare Adriatico (al punto che questo stesso mare veniva indicato in molte carte geografiche come "Golfo di Venezia"), al Peloponneso e ad alcune isole del Mar Egeo, come Creta ed Eubea; all'inizio del XV secolo Venezia ampliò i propri domini sulla terraferma, giungendo a governare il Veneto, il Friuli e la Lombardia orientale. I grandi viaggi di esplorazione spostarono l'asse del commercio mondiale che fino ad allora aveva fatto perno sul Mediterraneo. Questo portò a un progressivo declino della Serenissima come potenza politica e commerciale, che tuttavia non le impedì di brillare come centro artistico in campo musicale, pittorico e letterario. Il 1797 segnò la fine della Serenissima Repubblica che dovette arrendersi alle truppe di Napoleone.

Vassoio romano con ghirlande, I secolo a.C. Metropolitan Museum, NY.



# VENEZIA E IL VETRO

Risale al X secolo la prima documentazione scritta che attesta l'esistenza di una produzione di oggetti in vetro a Venezia. Non è chiaro se questa produzione vetraria discenda direttamente dai centri di produzione del vetro attivi in epoca romana nella regione veneta, celebre fra tutti Aquileia attivo fino al V secolo d.C., o se l'arte della lavorazione del vetro si debba ad artigiani emigrati a Venezia dai tradizionali centri di produzione del Mediterraneo orientale, che meno avevano risentito delle traversie risoltesi nella caduta dell'Impero Romano. È possibile che siano valide entrambe le ipotesi: la lavorazione del vetro a Venezia sia un'eredità della tradizione romana e che abbia subito forti influenze dalla vetraria islamica e bizantina. Nel XIII secolo i vetrai veneziani erano riuniti in una corporazione o arte, il cui primo statuto redatto in latino risale al 1271. La prima versione in lingua volgare è invece del 1441 e reca il titolo di *"Mariiegola dell'Arte dei verieri de Muran"*. Nella mariegola sono contenute le disposizioni che riguardano i vari aspetti della lavorazione del vetro, dalla produzione alla commercializzazione, dagli aspetti fiscali ai rapporti fra imprenditori e maestranze.

Tazza in vetro mosaico, Grecia, II-I secolo a.C. Metropolitan Museum, NY.



Già nel XIV e nel XV secolo il vetro veneziano aveva conquistato una supremazia a livello europeo per la qualità della materia prima e della sua lavorazione, al punto che in diverse nazioni si tentavano imitazioni che note come vetri "a la façon de Venise". La supremazia del vetro veneziano durò fino al XVII secolo, quando importanti innovazioni tecniche avvenute principalmente in Inghilterra e in Boemia favorirono l'affermarsi della concorrenza dell'industria vetraria centro e nord europea.

Calice con decorazioni grottesche. Venezia, 1500-1525 circa. Corning Museum of Glass, Corning, NY.



# MURANO

Con i suoi canali tranquilli, le case colorate, le calle e le fondamenta (le vie che fiancheggiano i canali) ancor oggi percorse solo da pedoni e da qualche bimbo in bicicletta, Murano è stata spesso paragonata a una Venezia in miniatura, con tutte le bellezze del piccolo borgo. Ogni giorno si assiste a una piccola invasione di turisti che in pochi minuti di vaporetto giungono qui da Venezia non tanto per godere della tranquilla bellezza di campi e calli, quanto perché attratti dal prodotto con cui la storia di Murano si identifica da secoli, il vetro.

È infatti a Murano che nel 1291 il Maggior Consiglio, massimo organo di governo della Serenissima Repubblica, decise che dovessero essere confinate le fornaci per la fusione del vetro. Venezia infatti era a quel tempo costruita in gran parte in legno e il trasferimento dei forni si rese necessario per scongiurare il pericolo di incendi in città.

Murano, Rio dei Vetrai





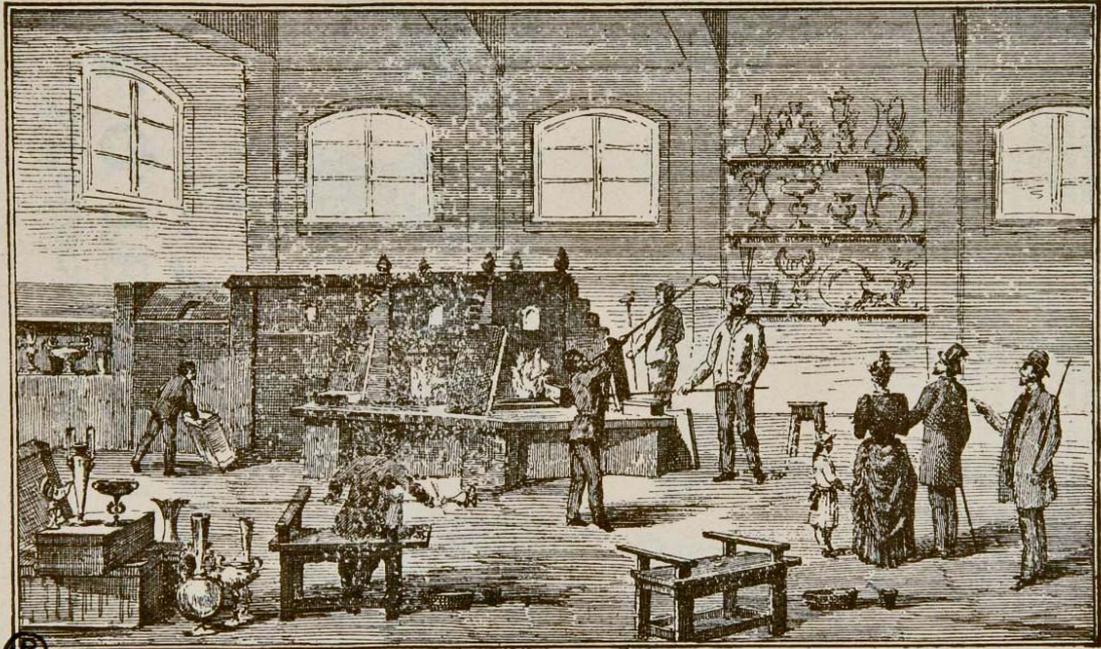
Murano, fornaci.

Le fornaci furono installate lungo le sponde dell'attuale Rio Vetraï, dove i venti dominanti erano in grado di disperdere il fumo dei forni alimentati a legna.

Un altro risultato conseguito col trasferimento delle fornaci e delle maestranze a Murano fu quello di proteggere grazie all'isolamento i segreti della composizione e della fabbricazione del vetro, segreti che per secoli assicuraronò al prodotto veneziano la supremazia sulla possibile concorrenza estera. I maestri vetrai, detentori di tali segreti, avevano infatti la proibizione di allontanarsi dall'isola sotto la minaccia di pene severe. Tuttavia non furono pochi quelli che nel tempo riuscirono a eludere il divieto, attratti dalle offerte di lavoro che giungevano dalle più ricche corti europee. Da oltre sette secoli quindi il vetro veneziano è stato prodotto a Murano. Le successive fasi di lavorazione del prodotto finito (perle, specchi, vasi, candelabri ecc) potevano avvenire anche a Venezia, poichè richiedevano l'impiego di forni di minori dimensione di quelli fusori.

M. Q. TESTOLINI, Venice, Place St. Marc et Cammo St. Stefano.

On pourra obtenir sur demande la permission pour visiter à Murano les usines des verres soufflés.



Manufacture de Verreries, meubles artistiques style ancien, Mosaïques et sculptures.

Fournaise en activité de la maison M. Q. TESTOLINI à VENISE.

1900

Permessi di visita alle fornaci di Murano, primo '900. Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco, Milano.



**COMPAGNIE DE VENISE-MURANO**  
de VENISE-MURANO  
VERRES MOSAÏQUES

**PERMISSION DE VISITER.**

1° La Fournaise à Murano  
2° La Fabrique de Mosaïque et le Musée de la Compagnie Palais Da Mula Venise, près de l'Ac.

**TROIS JOURS à VENISE**  
indispensable aux ÉTRANGERS  
PLAN & VADEMECUM



TELEPHONE :  
GRAND CANAL N° 74  
S. MARC 12-13  
MURANO - 1-59  
LIDO - 23-68

**COMPAGNIE VENISE MURANO**  
VERRERIES MOSAÏQUES  
MEUBLES MARCHÉS  
GRAND CANAL S. MARC  
**VENISE** D. M. TESTOLINI PROPRI.

Prière de demander aux Gondoliers de vous faire visiter notre Musée, San Vio, Palais Da Mula, près de l'Académie.

# IL VETRO

Il vetro è una sostanza amorfa, non organizzata in un reticolo cristallino: lo si può pensare come un liquido che si sia consolidato. Esistono dei vetri naturali, come l'ossidiana, che si forma per il raffreddamento molto rapido di una lava. Comunemente per vetro si intende quello siliceo prodotto artificialmente dall'uomo. Esso venne inventato attorno alla metà del III millennio a.C. in Mesopotamia (Siria e Iraq). I primi manufatti di vetro furono piccoli oggetti ornamentali come perle, bottoni, pendagli, mentre oggetti di dimensioni più grandi, come bottigliette, coppe e vasi comparvero sempre in Mesopotamia e, poco più tardi, in Egitto attorno alla metà del II millennio a.C. I ritrovamenti archeologici attestano che il vetro si diffuse nell'area mediterranea fin dall'inizio della sua produzione; anche quando gli oggetti finiti erano fabbricati in loco, la materia prima era fabbricata sulle coste del Mediterraneo orientale e trasportata poi via mare, come testimoniano per esempio i lingotti di vetro rinvenuti in un relitto del XIV secolo a.C. scoperto a Ulu Burum, lungo la costa meridionale della Turchia.

Frammento di vetro colorato. Effetre, Murano





Perle di vetro ritrovate nella laguna di Venezia; grazie ai frammenti di ceramica ad esse associate è stato possibile datarle al XV - XVI secolo. Le perle si presentano alterate a causa del lungo seppellimento nelle sabbie umide della laguna. Coll. V. Zaniol.

La produzione di raffinati oggetti in vetro rimase appannaggio dei centri di produzione del Levante mediterraneo fino al I secolo a.C., quando l'occupazione dei regni ellenistici da parte dell'Impero Romano provocò l'arrivo in Europa di numerosi artigiani specializzati provenienti dal Mediterraneo orientale.

Il vetro è costituito in gran parte (fino all'80%) da silice (biossido di silicio,  $\text{SiO}_2$ ), componente principale di molti minerali fra cui il comunissimo il quarzo, e di molte sabbie e ciottoli. La silice fonde a temperature molto alte ( $1796\text{ }^\circ\text{C}$ ) per cui nella produzione del vetro viene aggiunta una sostanza fondente che ne abbassa il punto di fusione, come la soda (carbonato di sodio,  $\text{Na}_2\text{CO}_3$ ) o la potassa (carbonato di potassio,  $\text{K}_2\text{CO}_3$ ). La miscela di silice e soda è solubile in acqua e per renderla stabile è necessario aggiungere la calce (ossido di calcio,  $\text{CO}$ ). Aggiungendo all'impasto degli ossidi metallici si ottengono vetri di diverso colore.

Il vetro tradizionalmente prodotto a Venezia utilizza come fondente la soda, che allunga il tempo di solidificazione della massa vetrosa, permettendone una lavorazione a caldo per un tempo più lungo. La soda si ricavava soprattutto dalle ceneri di piante erbacee che crescevano in zone di paludi salmastre. Nel Medioevo la soda di migliore qualità proveniva dalla Siria, ma

si utilizzava anche quella proveniente dalla penisola iberica o da alcune regioni italiane come la Sicilia. Fino al XVIII secolo la miglior silice utilizzata nelle fornaci di Murano si ricavava dalla macinazione dei bianchissimi ciottoli di quarzo che abbondavano nel letto del Ticino, particolarmente poveri delle impurità che potevano conferire al vetro una colorazione indesiderata. La raccolta dei ciottoli, o “cogoli” in dialetto veneto o “sass bianch” in dialetto lombardo, era riservata ai concessionari di un appalto, e il trasporto fino alla laguna veneta avveniva mediante appositi barconi a fondo piatto con una navigazione di due settimane fra le secche e le rapide del Ticino e del Po. Nel viaggio di ritorno i barconi per vincere la corrente contraria venivano trainati da robusti cavalli.

Una delle prime citazioni dell'utilizzo dei cogoli per farne vetro risale al 1332. Nel 1402 Marco Cremosano da Parma, abitante in Pavia, ottenne da Giovanni Galeazzo Visconti l'esclusiva della raccolta delle pietre per fabbricare il vetro nel Ticino, dalle sorgenti alla confluenza col Po, e nei suoi affluenti.

Nel 1558 la concessione della raccolta di cogoli e della loro esportazione venne concessa in appalto da Filippo II di Spagna a Pietro Busca, magistrato con giurisdizione sul dazio e le imposte, e ai suoi eredi. La famiglia Busca godette del monopolio dell'estrazione e della commercializzazione di grandi quantità di cogoli a Murano fino al 1727, anno in cui i vetrai muranesi iniziarono a utilizzare silice proveniente dal vicentino e più tardi dall'Istria, sul cui costo il trasporto influiva in modo assai meno oneroso.

Pendente con perle rosetta e altre perle veneziane provenienti dal Benin.  
Le perle rosetta presentano le estremità molate a piramide tipiche della produzione veneziana del XV e XVI secolo. Coll. L. Pezzoli.





A Manhattan un cippo con asta portabandiera ricorda la leggenda secondo la quale nel 1626 l'isola fu ceduta dai nativi agli olandesi in cambio di perle di vetro. La storia è frutto di fantasiose cronache della seconda metà dell'800, ma è emblematica dell'importanza delle perle di vetro nel commercio fra gli europei e le popolazioni del Nordamerica. Nel '600 gli olandesi producevano perle identiche a quelle veneziane, fabbricate da maestri muranesi fuoriusciti.



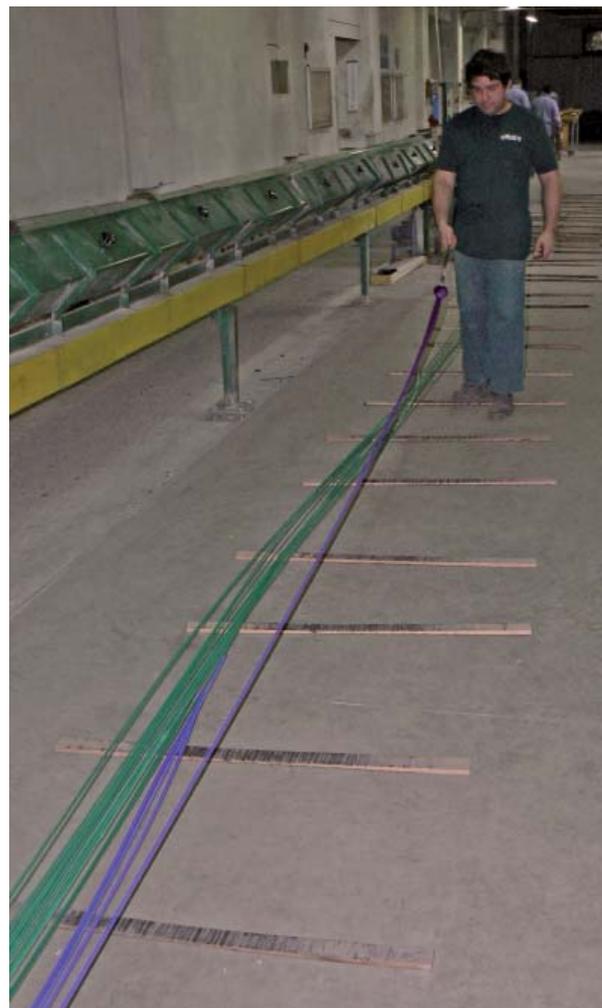
Collana voodoo di perle di vetro veneziane e di materiali vari, XX secolo, Africa occidentale. Coll. L. Pezzoli.

# LA PERLA DI VETRO VENEZIANA

A Venezia la fabbricazione delle perle di vetro risale almeno al XIV secolo, quando si ha testimonianza scritta circa la produzione di *paternostri*, *oldani* e *margaritine* destinati soprattutto alla composizione di rosari. Non si conosce con certezza l'aspetto di queste perle, che si ricavavano tagliando canne di vetro forate; più tardi, all'inizio del '600, si sviluppò la tecnica di fabbricazione cosiddetta "a lume". In entrambe le tecniche la fabbricazione delle perle avviene a partire da una canna o bacchetta di vetro.

La canna si ottiene prelevando del vetro fuso da un forno. Un addetto preleva la quantità desiderata di vetro dal crogiolo facendolo aderire all'estremità di una barra metallica lunga circa un metro e mezzo; il vetro viene modellato a forma di cilindro facendolo scorrere su un tavolo di ferro. Un secondo addetto attacca l'estre-

Si tira una canna alla Effetre di Murano



mità libera del cilindro a un'altra asta e i due lavoranti iniziano a muoversi in direzioni opposte tirando il cilindro, che si allunga e si deposita sul pavimento fino a diventare una canna lunga anche parecchie decine di metri. Come è facilmente intuibile, più si "tira" una canna, minore sarà il suo diametro finale. La canna viene poi tagliata in canne più corte di circa un metro di lunghezza. Si possono ottenere canne forate e canne massicce.

La canna già forata si ottiene creando una bolla d'aria nel cilindro iniziale con delle pinze e chiudendo con altro vetro il foro. Tirando la canna si allunga anche la bolla d'aria: si ottengono così delle canne che opportunamente tagliate forniscono perle già forate. La canna massiccia non forata viene rifiata dalle perlaie per ricavare le perle "a lume".

Le canne possono esse di un solo colore, monocrome, oppure variamente ornamentate. Se lungo il cilindro di vetro fuso iniziale vengono applicate delle strisce di vetro di colore diverso, si ottiene una canna ornata di strie colorate longitudinali.

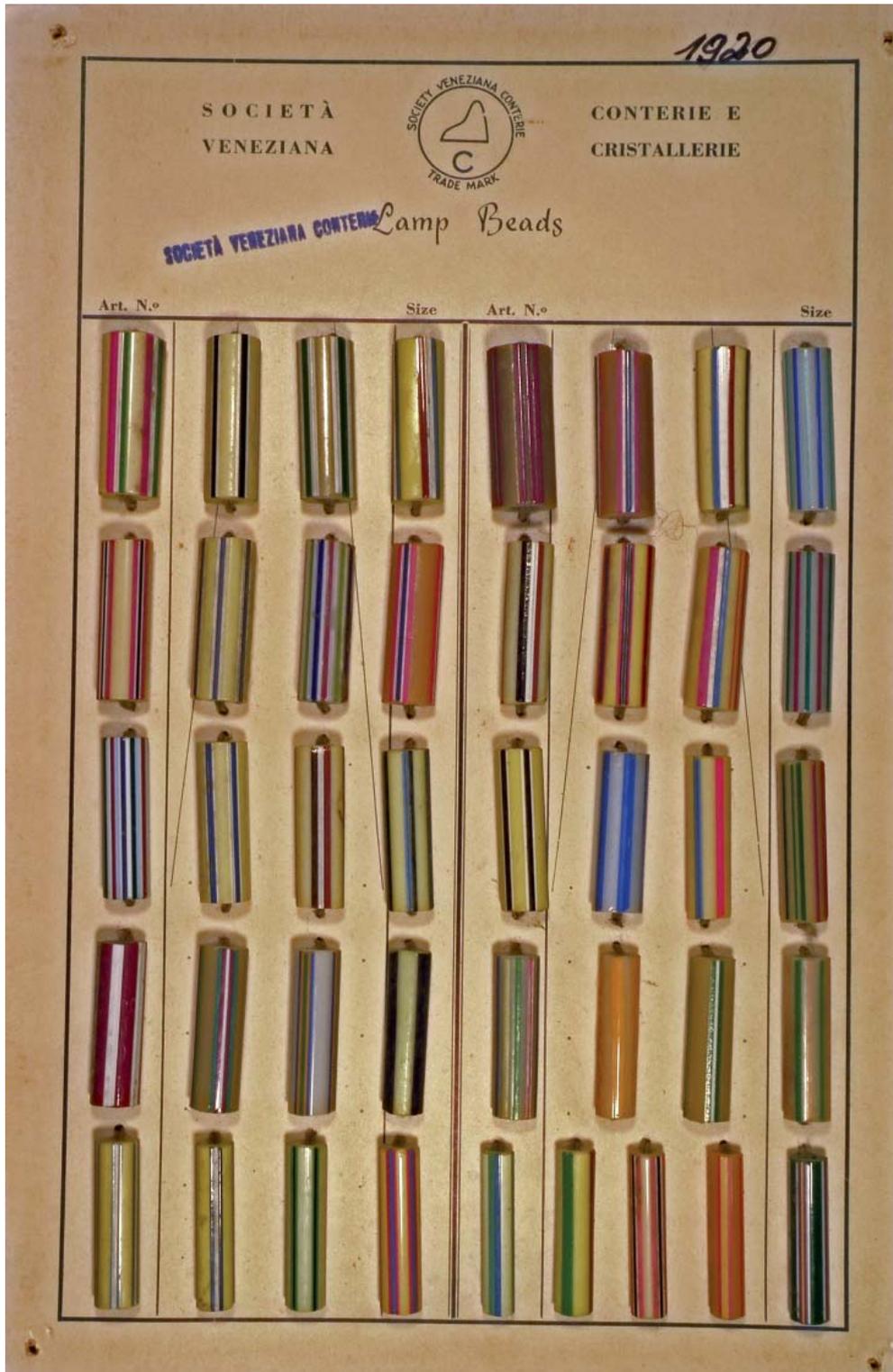
Canne di vetro con disegno interno. E. Moretti & F.lli, Murano



Un tipo particolare di canna è quella da cui si ricavano le celebri “murrine”: il cilindro di vetro viene ripetutamente immerso in crogioli ciascuno dei quali contiene un vetro di colore diverso. Si ottiene così una canna che per tutta la sua lunghezza contiene il medesimo disegno a cerchi concentrici o, se il cilindro è stato passato in appositi stampi, dei disegni a stella o a fiore; tagliando la canna in piccole fette si avranno dei piccoli cilindri con il medesimo disegno: le murrine appunto. Come distinguere a prima vista le perle da canna tirata da quelle a lume? Nel caso di perle con una ornamentazione complessa e non costituita da strie longitudinali, è facile capire che si tratta di perle a lume confezionate una per una. Le perle da canna tirata presentano delle tracce (per esempio piccole bolle d’aria) longitudinali, allineate nel senso in cui la canna è stata tirata. Le perle a lume invece hanno le stesse piccole tracce allineate in senso perpendicolare alla perforazione, perché in questo caso il vetro caldo è stato avvolto attorno a un ferro o a un tubicino di rame.

Canne di vetro monocrome. E.Moretti & F.Ili, Murano.





Cartella campionario con perle cilindriche da canna tirata.  
 Società Veneziana per l'Industria delle Conterie, 1920.  
 Coll. MSNM

# PERLE DA CANNA TIRATA

Dalle canne forate si ottengono diversi tipi di perle, da quelle piccole chiamate *conterie* a perle di maggiori dimensioni. Per ottenere una perla finita sono necessarie diverse fasi di lavorazione che prima della meccanizzazione erano interamente realizzate a mano.

Matassine di conterie. Coll. G.Teruzzi



La prima operazione, la cernitura, consisteva nella selezione delle canne a seconda del diametro. Si passava poi al taglio delle canne in perline della lunghezza voluta. Le perline così ottenute avevano le estremità taglienti che andavano quindi arrotondate. La fase di arrotondamento avveniva a caldo, per cui il foro delle perline andava prima otturato perché non si chiudesse: per questo si passavano in una speciale mistura di carbone, sabbia e calce che riempiva il foro.

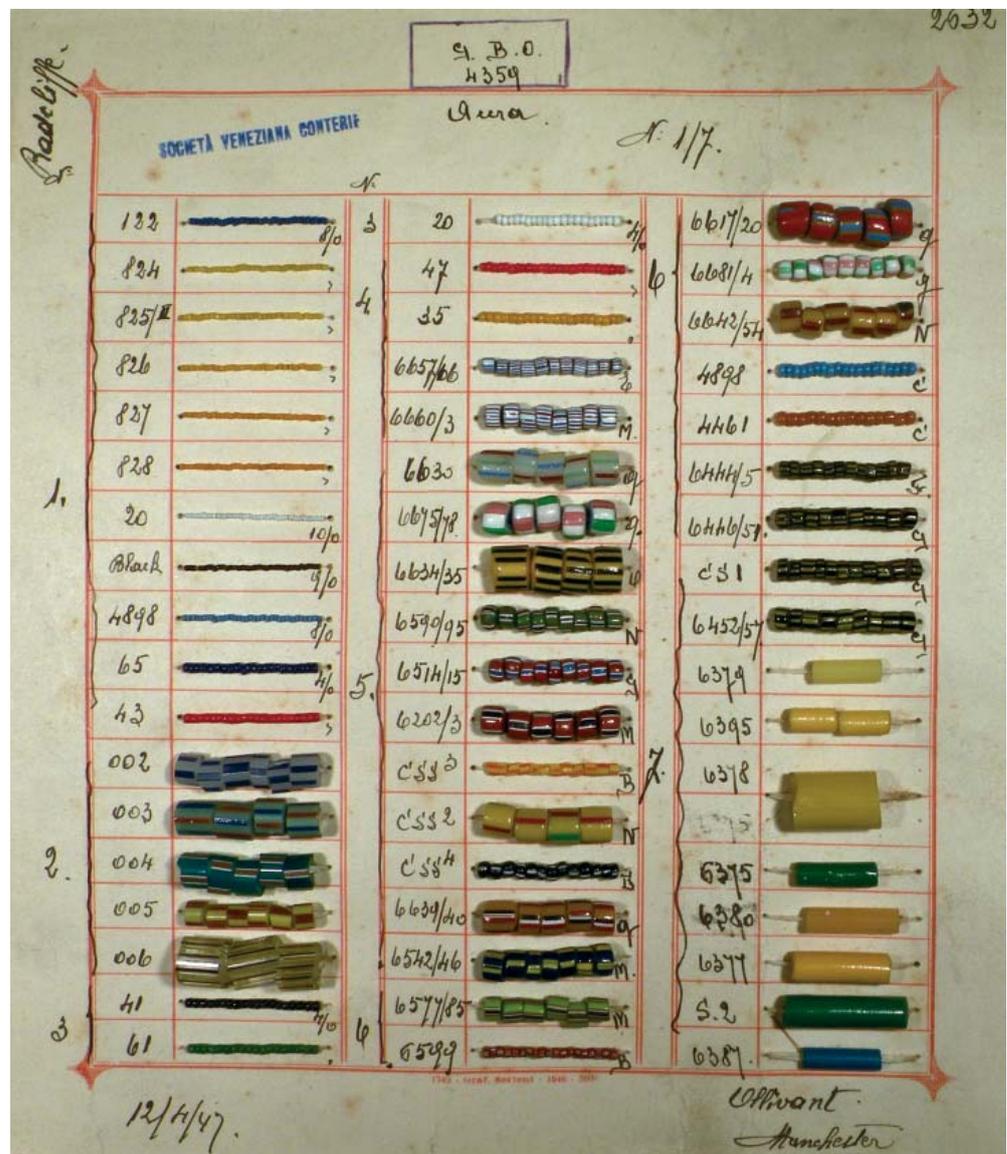
Tempietto processionale ornato di conterie, 1842. Museo di S. Pietro Martire, Murano



Le perline quindi venivano poste in una sorta di grande padella (la *ferrazza*) dove venivano riscaldate e fatte rotolare fino all'arrotondamento. Successivamente venivano lavate e quindi passate in una miscela di crusca per la lucidatura finale.

L'ultima fase consisteva nell'infilare le perline in fili di cotone che venivano poi riuniti in matassine pronte per la consegna al cliente. La fase dell'infilatura era affidata alle *impiraresse* (dal termine dialettale *impirar*, infilare), una tipica figura di lavorante a domicilio che ha caratterizzato le calli dei quartieri popolari di Venezia fino agli anni '60.

Cartella di lavorazione con conterie diverse destinate ad Accra, Ghana. Società Veneziana per l'Industria delle Conterie, 1947. Coll. MSNM.



L'impiraressa sedeva tenendo in grembo una sorta di vassoio di legno, la *sessola*, colmo di perline; in una mano teneva fino a trenta-quaranta lunghi aghi che immergeva nelle perline infilandole.

Oltre che a confezionare le perline per la vendita l'infilatura serviva anche come controllo della qualità del prodotto, e allo scarto delle perline il cui foro era collassato nella fase di arrotondamento a caldo. A questo proposito possiamo citare a mo' di aneddoto il racconto di un ex dipendente della Società Veneziana per l'Industria delle Conterie, che ricorda ancora di un compratore del Togo che attorno agli anni '50 richiese conterie non infilate in matassine per acquistarle a un prezzo più basso. L'anno dopo si affrettò a ordinarle già infilate a causa delle numerose proteste delle clienti, che si trovavano fra le conterie acquistate un certo numero di perline col foro otturato.

Cuscino ornato di conterie veneziane. Gujarat, India, inizio '900. Coll. L.Pezzoli.



# CONTERIE

Il termine conterie era usato fin dal '500 per indicare tutte le perle di vetro veneziane; nel tempo si è ristretto a indicare solo le perle da canna forata di piccole dimensioni, di diametro variabile da meno di 1 millimetro a pochi millimetri. Sono state utilizzate per comporre una infinità di oggetti: non solo collane, ma fiori di perle, ricami per vesti, ornamenti per lampade, vasi, borsette, cuscini. Nei secoli le conterie sono state prodotte a Venezia in quantità enormi, destinate all'esportazione nei paesi europei ma soprattutto presso i popoli di ogni continente. Le cause del loro successo sono molteplici; fra queste senza dubbio vi è l'ampia gamma di colori vivaci disponibili, assai più vasta della gamma di colori, in genere spenti, ricavati da cenere, ocra e vegetali utilizzati dalle popolazioni indigene. Il prezzo relativamente basso, la quantità illimitata disponibile, la durata del materiale costituiscono ulteriori elementi che contribuirono al successo commerciale delle conterie. Altro elemento da non trascurare è la disponibilità di prodotti finiti in forma di perline già forate: la foratura di materiali duri come la pietra o certi semi, eseguita con primitivi trapani ad archetto o a "volano", o ancora picchiettando la pietra con un percussore, richiede lunghi tempi di lavorazione e comporta il pericolo di rottura delle perline nel corso della foratura.

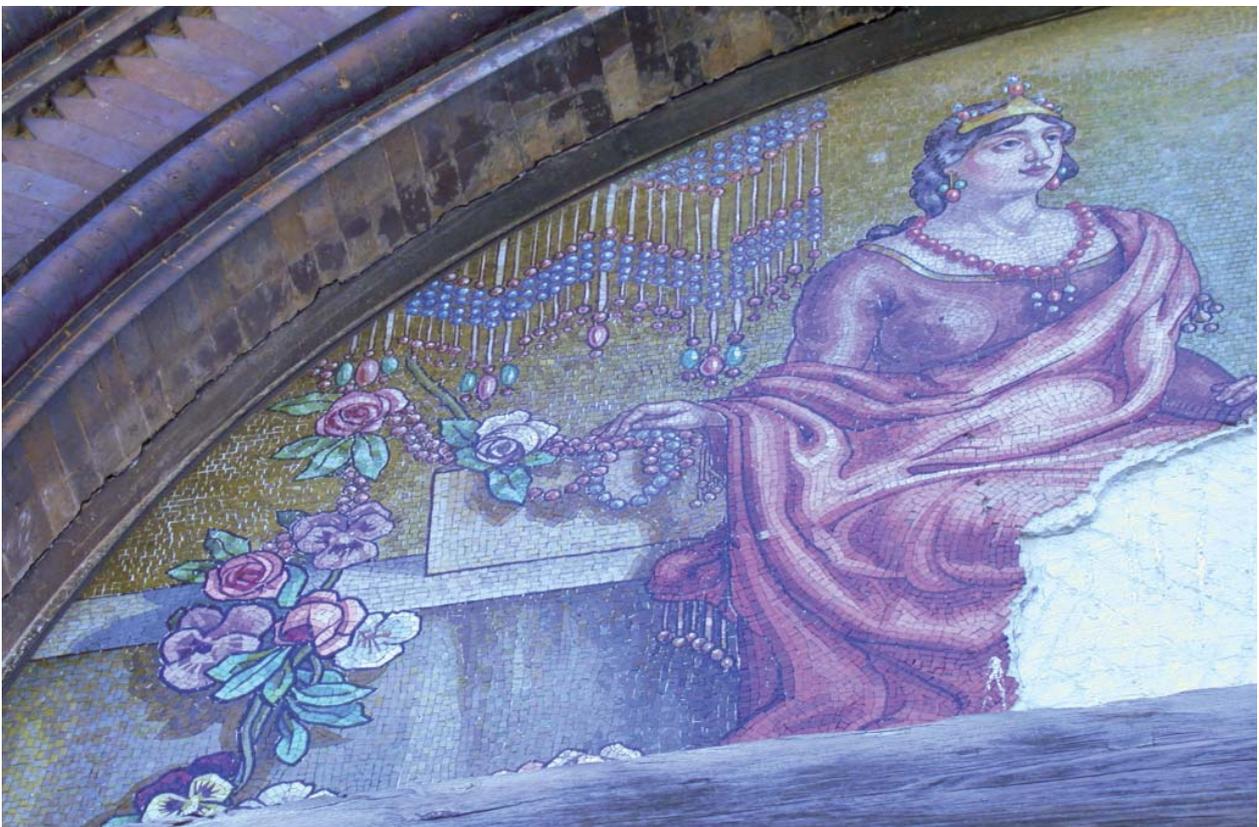
Grembiuli femminili ornati di perline. Ndebele, Sudafrica, prima metà '900.  
Coll. A. Panini.





In alto: timpano posto sopra l'ingresso della fabbrica delle Conterie. A sinistra è ritratto un soffiatore di vetro, a destra una impiraressa con un fascio di perle infilate. Al centro il simbolo delle conterie: il cappello dogale sopra una C.

In basso: un mosaico sopra l'entrata ai magazzini delle Conterie ritrae i prodotti dell'azienda: perle per fiori, collane, frangie.





La pubblicità di una "Mostra campionaria navigante" dei prodotti delle Conterie su un piroscafo diretto in Sud Africa. Coll. S. La Rosa.

Dalle Filippine al Nordamerica le popolazioni indigene impararono ad abbellire i capi di vestiario, gli ornamenti del corpo, gli accessori e gli oggetti scolpiti. L'estetica di molte popolazioni cambiò dopo l'incontro con gli europei e le loro perline di vetro. Basti pensare ai coloratissimi capi d'abbigliamento dei nativi americani o di numerose etnie africane: ancor oggi, per esempio, identifichiamo l'immagine dei Maasai o dei Samburu del Kenya con la tipica sovrabbondanza di collane e collari di perline colorate. I primi esploratori europei che incontrarono i Samburu verso la fine dell'800 raccontano che le donne indossavano al più un paio di collane in cui spiccavano poche perline di corniola rossa, con ogni probabilità di origine indiana. Pochi anni dopo i primi contatti con gli europei cominciò invece a diffondersi l'uso di parure complicate grazie alla disponibilità di grandi quantità di perline di vetro.

Gorgiera di peli di coda di giraffa e perle veneziane. Turkana, Kenya. Coll.privata.





Conterie veneziane di dimensioni ridottissime (diametro circa 0,6 mm.).  
Le canne da cui si ricavano queste minutissime perline venivano tirate in senso verticale anzichè orizzontale come di norma.

Le conterie veneziane, così come quelle prodotte dalla concorrenza boema, ebbero una grande diffusione anche nel mercato occidentale, utilizzate soprattutto per abbellire gli abiti e gli accessori femminili come borsette e cinture. Gli abiti di perline sono un'icona degli anni '20 del XX secolo, quando in America e in Europa era di gran moda un ballo proveniente dalla Carolina del Sud, il charleston, che si identificava con abiti femminili corti e ricchi di frange che accentuavano i vivaci movimenti della danza.

Una tipica produzione dell'artigianato veneziano furono anche i fiori di conterie, destinati sia all'arredamento casalingo e, soprattutto in Francia, all'addobbo cimiteriale.

La grande richiesta delle piccole conterie da ogni parte del mondo salvò l'intera industria vetraria veneziana quando essa andò in crisi alla fine del '700, dopo la caduta della Serenissima, e crollò la richiesta degli altri oggetti tipici della produzione vetraria veneziana. Tuttavia anche il mercato delle conterie era soggetto a forti variazioni: basti prendere in esame il dato sulle esportazioni in due anni successivi: nel 1867 vennero esportati 6.015.000 chilogrammi



Borsette ricamate con conterie. Fine '800 - primo '900.  
Coll. S. La Rosa e G. Teruzzi

di conterie; l'anno dopo ne furono esportati "solamente" 3.662.000 chilogrammi. Le cause di questi sbalzi erano molteplici: i capricci della moda, le guerre che bloccavano l'accesso ai mercati dei paesi belligeranti, la concorrenza di altri produttori. A volte però le stesse cause che avevano in genere effetti negativi sulla domanda potevano avere effetti tragicamente positivi. La I Guerra Mondiale vide le truppe dei diversi paesi europei massacrarsi in una logorante guerra di trincea sul fronte occidentale: l'alto numero di caduti incrementò notevolmente in Francia la domanda di fiori di perline. Il declino dell'industria veneziana delle conterie iniziò con la II Guerra Mondiale, al termine della quale si affacciarono prepotentemente sul mercato vecchi e nuovi concorrenti: da una lato la tradizionale industria boema, dall'altro i produttori asiatici come il Giappone, l'India e Taiwan.

# ROSETTA

Una delle più tipiche e apprezzate perle veneziane è la *rosetta*, conosciuta nel mondo come *chevron*. La leggenda vuole che sia stata creata da Maria Barovier, appartenente a una nota stirpe di vetrai muranesi. È una perla che si ottiene da cilindri ricavati da una particolare canna forata, che vengono molati alle estremità mettendo così in risalto il disegno interno "a stella" della canna. Questa si compone di strati successivi di diversi colori, in numero variabile da 4 a 9. Il modello classico che si è imposto a partire dalla seconda metà dell'800 è costituito da 6 strati di diverso colore: a partire dal più interno, uno strato bianco, uno blu, uno bianco, uno rosso, uno bianco e infine uno blu. Tutti gli strati, tranne l'ultimo, hanno un disegno a stella, che si ottiene pressando ogni strato, una volta prelevato dal crogiolo, in uno stampo apposito. Questa tipologia di rosetta è quella che è stata prodotta in maggiori quantità e con maggiore diffusione. È una perla costosa per la complessità delle fasi di lavorazione e per questo è assunta a simbolo di prestigio e di potere presso molti popoli.

Rosetta parzialmente molata (a sinistra) e rosetta finita (a destra).  
Coll. G. Teruzzi e S. Cambiagli.

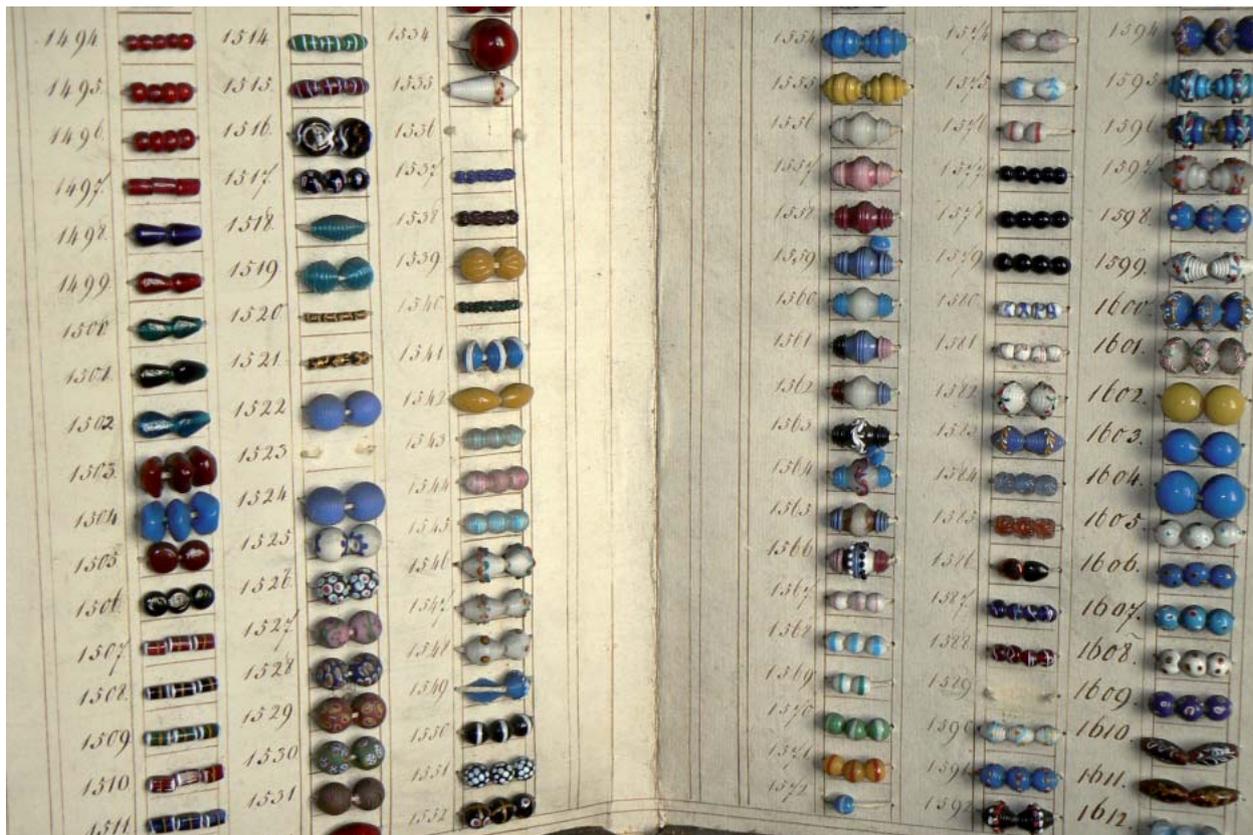


In diverse regioni dell’Africa tropicale ed equatoriale, per esempio, l’uso della rosetta era riservato esclusivamente ai capi e ai dignitari di più alto rango. Alla rosetta erano spesso attribuiti dei poteri speciali. In alcune regioni del Ghana, per esempio, quando una donna si accorgeva di essere incinta poneva una rosetta in un bicchiere pieno d’acqua che avrebbe bevuto solo dopo il parto: la perla doveva trasmettere all’acqua qualità speciali che avrebbero aiutato la donna a riprendere vigore dopo il parto e ad accudire meglio il neonato.

Le perle rosetta più antiche, risalenti al XV e al XVI secolo, si distinguono da quelle fabbricate in tempi più recenti perché le estremità sono molate a formare un piramide, mentre quelle prodotte nel XIX e nel XX secolo hanno le estremità arrotondate. A Venezia sono stati prodotti altri tipi di perle ricavate da una canna con un disegno interno a stella; queste perle avevano colori e decorazioni variabili, e differiscono dalla rosetta perché non subivano una molatura finale, ma erano arrotondate a caldo, così che il disegno interno a stella non veniva evidenziato ed era visibile solo osservando la perla in sezione alle due estremità.

Fili di perle rosetta. Coll.A.Panini.





In alto: campionario a libro di perle a lume realizzate fra il 1840 e il 1860 nell'azienda di Pietro Bigaglia. Museo vetrario, Murano.

In basso: collana di perle veneziane simile ad alcune del campionario Bigaglia, proveniente da un monastero di Ayzcucho, Perù. Coll. G. Teruzzi.





Lavorazione di una perla alume.

## PERLE A LUME

All'inizio del '600 venne sviluppata a Venezia una nuova tecnica per fabbricare perle di vetro: la cosiddetta tecnica a lume. Questa tecnica prevedeva l'utilizzo di bacchette di vetro non forate che venivano riscaldate a una estremità; il vetro divenuto fluido veniva fatto colare e avvolto attorno a un ago di ferro. Il nucleo di perla così formato poteva essere ulteriormente decorato fondendo l'estremità di bacchette di diversi colori, disegnando sulla superficie della perla utilizzando la bacchetta quasi fosse una matita. Le bacchette venivano scaldate al calore della fiamma di una lucerna o *lume*, e i fabbricanti di perle erano co-



Fili di perle a lume. Coll.L Pezzoli e G.Teruzzi.

nosciuti come *suppialume*. Lavoravano soprattutto a domicilio, dato che per fabbricare perle a lume era sufficiente un angolo dell'abitazione dove depositare le bacchette di vetro e i pochi attrezzi, e un tavolino su cui lavorare. Divenne un lavoro tipicamente femminile che, come quello delle impirasse, aiutava a integrare il magro bilancio familiare. Per lungo tempo la fiamma del lume venne alimentata soprattutto da sego di origine bovina, che bruciando produceva un odore abbastanza nauseabondo, al punto che fu vietata la produzione di perle a lume nelle vicinanze di Piazza San Marco per non ammorbare l'aria del centro di Venezia. Solo nella prima metà dell'800 si rese disponibile l'utilizzo



Collana di perle millefiori e perla centrale rotonda fasciate con lamine d'oro.  
Ghana, XX sec. Coll. G. Pezzoli

del cannello alimentato dal gas, un'innovazione che non incontrò immediatamente il gradimento delle perlaie, forse perché il vetro reagiva diversamente alle differenti intensità di calore dei due tipi di fiamma e obbligava a cambiare le abitudini nella sua lavorazione. Nel 1849 gli Austriaci assediavano Venezia per quasi cinque mesi; durante l'assedio venne a mancare il bestiame da macellare e di conseguenza anche il sego bovino; per continuare la produzione di perle fu quindi giocoforza adottare il cannello alimentato a gas, ancor oggi utilizzato nella lavorazione a lume.

Nell'800 e nella prima metà del '900 le perle a lume vennero prodotte in decine di migliaia di disegni, data l'ampia varietà di canne disponibili e il numero enorme di possibili accostamenti. Le perle *fiorate* avevano dei disegni che ricordavano dei fiorellini, le *palmette* una decorazione a piuma che ricordava la nervatura delle foglie di certe palme, le *cornaline d'Aleppo* o corniole erano caratterizzate da un nucleo di vetro bianco ricoperto da uno strato (*camicia*) di vetro rosso. Un tipo di perla a lume che ebbe un enorme successo sul mercato africano (e in particolare nell'Africa

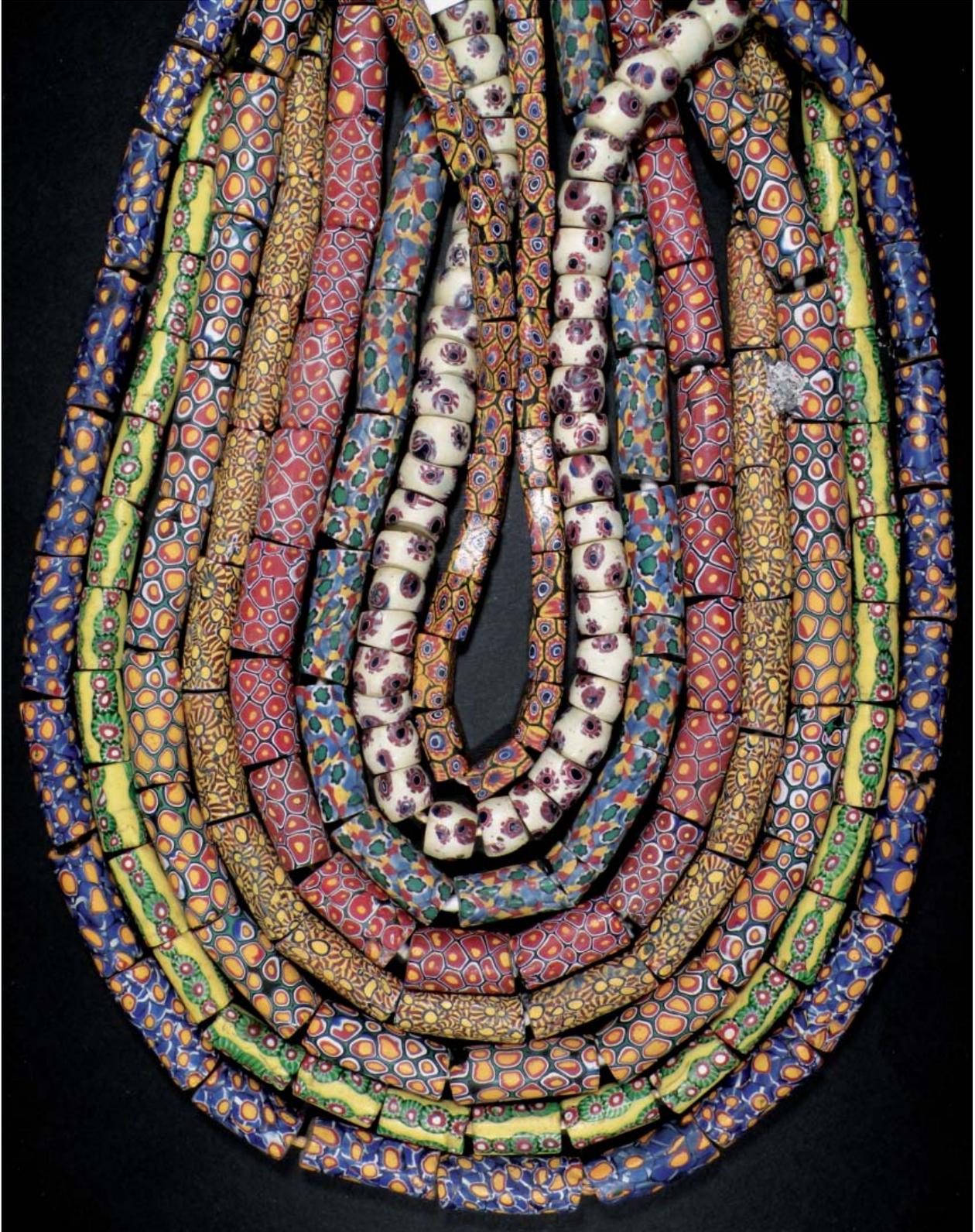


Fasi di lavorazione di una perla millefiori. E.Moretti & F.lli, Murano.

occidentale) a partire dalla seconda metà dell'800 fu la cosiddetta perla millefiori o mosaico d'Africa, che nel '900 venne prodotta con successo anche per il mercato occidentale.

La perla millefiori veniva prodotta formando un nucleo di vetro cilindrico attorno all'ago metallico; al nucleo ancora caldo erano poi applicate delle fettine di canna, o murrine, di vario disegno, che venivano a loro volta ammorbidite al calore della fiamma. La perla veniva poi sagomata a cilindro comprimendola rapidamente in uno stampo. Accostando murrine con disegni diversi si poteva ottenere un gran numero di perle dal disegno differente. La perla così ottenuta veniva poi passata in un tubo metallico rotante, il buratto, per essere portata al grado di lucidatura desiderato: la clientela africana in generale non gradiva una lucidatura eccessiva, mentre il mercato occidentale preferiva perle dalla lucidatura perfetta.

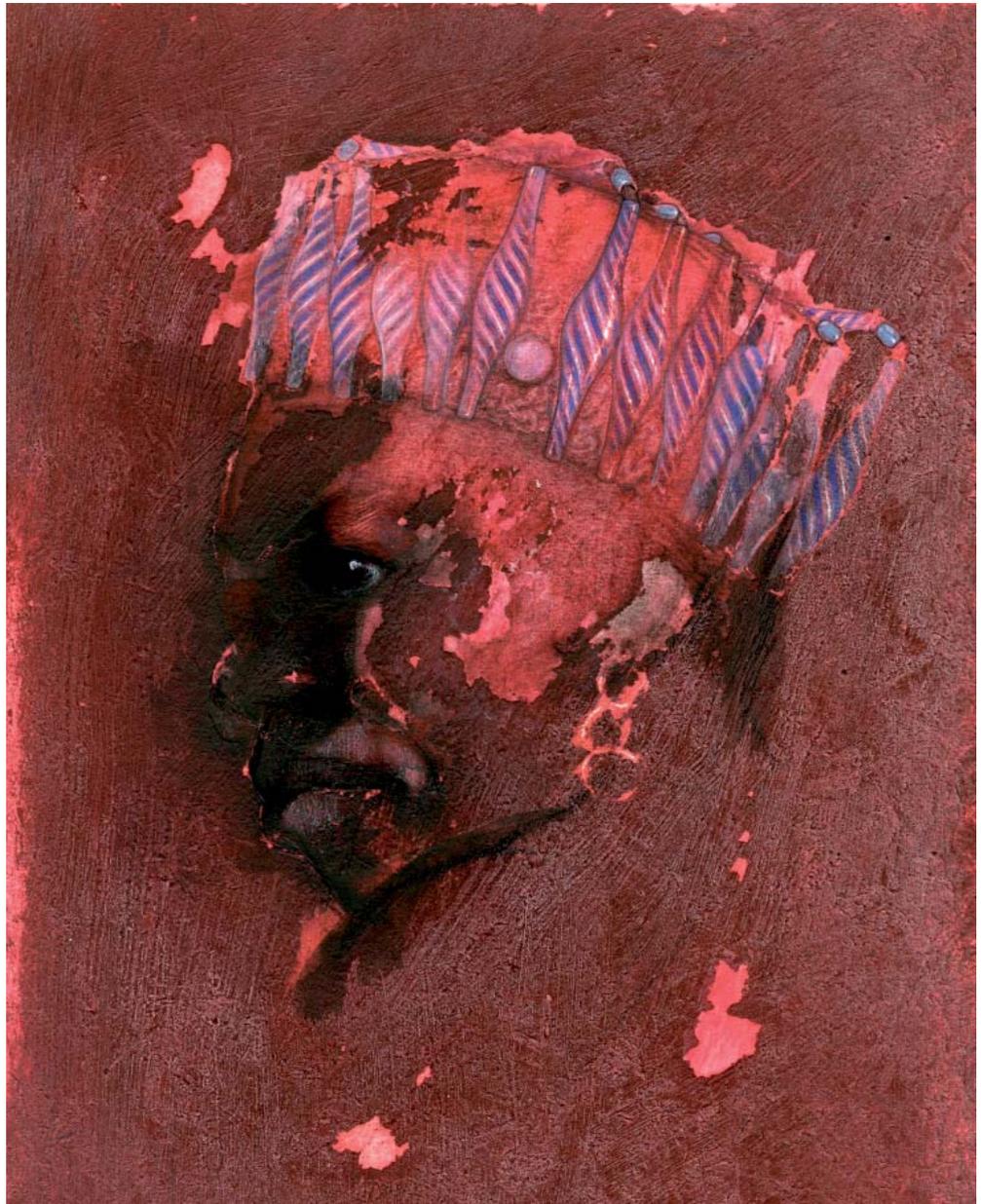
Per secoli le perle a lume sono state realizzate avvolgendo il vetro attorno a un ago di ferro ricoperto da un impasto di argilla che impediva alla perla di aderire all'ago; nel 1935 la Ercole Moretti & F.lli, la più antica azienda produttrice di perle fra quelle oggi in attività, sostituì l'ago di ferro ricoperto dal distaccante con un tubicino di rame che viene sciolto in acido nitrico. Questa innovazione, diffusasi ben presto, permise di ottenere perle con fori di minori dimensioni e puliti, privi di residui dell'impasto argilloso.



Fili di perle millefiori dall'Africa occidentale. Coll. L. Pezzoli.

Le perle soffiate si possono considerare una varietà di perle a lume: si ottengono raccogliendo all'estremità di un piccolo tubo la quantità desiderata di vetro che viene poi gonfiato soffiando con la bocca nel tubo. La perla può essere modellata nella forma voluta utilizzando pinze o stampi e ne risulta una perla molto leggera e più fragile di una perla di vetro pieno. Molto probabilmente è per questa fragilità che le perle soffiate non hanno avuto fortuna come

Donna Kalabari (Nigeria) con cappello ornato di perle soffiate veneziane.  
F. Fogliazza, tecnica mista.



perle di scambio nel commercio mondiale. Un'eccezione curiosa è costituita da un gruppo familiare Kalabari, popolazione della Nigeria che vive nella regione del delta del fiume Niger. L'antropologa americana Joanne Eicher racconta come un Kalabari di nome Seleye Fubara, detto Jack Rich o Jackreece, avesse ricevuto in dono alla nascita una perla chiamata *ila*.

La perla era caduta nella buca di un granchio e, a causa di questa perdita, la famiglia avrebbe dovuto far adottare Seleye da un'altra famiglia. Il giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo il distacco dai genitori però, il granchio aveva espulso la perla dal suo rifugio e quindi Seleye potè restare con la sua famiglia grazie alla perla ritrovata. Divenuto un uomo molto ricco, Seleye andò là dove le perle *ila* erano fabbricate e ne riportò moltissime con sé, al punto che per vantare la sua ricchezza poteva permettersi di schiacciarle sotto i piedi. Le perle *ila* sono così divenute il simbolo di appartenenza o di legame di parentela con il "clan" dei Seleye Fubara. Le *ila* sono in realtà delle perle veneziane soffiate, di forma cilindrica rigonfia al centro, fatte di vetro trasparente ornate di fili di vetro blu e bianchi avvolti longitudinalmente a spirale.

Un altro tipo di perle a lume veneziane che non ebbe successo nel tradizionale commercio di scambio è costituito dalle perle con lavorazione *a sommerso*. Sono perle di vetro trasparente che inglobano un sottilissimo foglio d'oro o d'argento che fa risplendere la perla.

Perle soffiate, Nigeria?.



# PRODURRE PERLE A VENEZIA

Le aziende produttrici di perle erano in genere di dimensioni limitate, contando al più qualche decina di addetti, ed erano spesso in accanita concorrenza fra di loro. In alcuni momenti ciò comportava una certa debolezza nel rispondere alle esigenze del mercato. Fra i pochi tentativi di costituire una concentrazione industriale in grado di ottimizzare gli aspetti legati sia alla produzione sia alla gestione commerciale, spicca senz'altro quello della Società Veneziana per l'Industria delle Conterie o semplicemente "le Conterie" come veniva chiamata a Murano.

La società venne fondata nel 1898 da 17 aziende produttrici di perle, ed ebbe direzione e stabilimenti a Murano. Produceva sia perle da canna tirata, sia perle a lume e fin dall'inizio della sua attività, come riporta una nota della Camera di Commercio di Venezia del 1902, esportava i suoi prodotti "in Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Stati Danubiani, Turchia, Africa, Indie Orientali, Estremo Oriente, due Americhe". Le Conterie producevano sia in proprio sia dando lavoro ad aziende esterne, in particolare per quanto riguardava le perle a lume. Negli anni '20 del XX secolo esse davano lavoro a circa mille dipendenti diretti e fino a quattromila lavoratori esterni. Sul finire dello stesso decennio iniziarono un lento ma inesorabile declino, accelerato dagli eventi bellici della II Guerra Mondiale.

Murano. Palazzo Trevisan, sede dei magazzini e della direzione della Società Veneziana per l'Industria delle Conterie.



Nonostante i tentativi di differenziare la produzione introducendo lavorazioni industriali di diverse tipologie di oggetti di vetro (bulbi per lampadine e valvole radio, cristallerie da tavola, tubi), le Conterie chiusero definitivamente i battenti nel 1992.

Oggi sopravvivono solo due ditte fra quante operavano prima della II Guerra Mondiale, la Ercole Moretti & F.lli, fondata a Murano nel 1911, e la Vaccari, fondata a Venezia nel 1915.

Due pagine del catalogo a colori realizzato nel 1922 dalla Società Veneziana per l'Industria delle Conterie.





La famiglia Moretti, proprietaria della E. Moretti & F.lli, negli anni '20 del secolo scorso.

La E. Moretti iniziò la sua produzione con le perle rosetta, cui si aggiunse in seguito la produzione di altre perle molate e di perle a lume come i millefiori e le fiorate.

Si osserva un notevole dicotomia fra i produttori di perle e i consumatori finali. A Venezia e Murano si producevano perle che venivano commercializzate tramite intermediari, in genere compagnie coloniali straniere che operavano per conto delle grandi potenze commerciali europee. A Venezia si aveva solo un'idea vaga di come le perle prodotte venissero vendute e utilizzate da quelli che oggi chiameremmo i consumatori finali. È solo negli ultimi decenni che le perle veneziane, e più in generale le perle utilizzate nei commerci europei e note in inglese come "trade beads", hanno attirato l'attenzione di storici, archeologi e appassionati collezionisti. Come nel caso di altre attività artigianali, chi lavorava alla produzione delle perle non aveva la sensazione di contribuire alla storia dei commerci mondiali, delle esplorazioni, del costume di tanti popoli. Le piccole aziende, e a maggior ragione i lavoratori a domicilio, non tenevano una documentazione accurata della propria produzione o questa veniva dispersa al momento della cessazione dell'attività. Questo spiega perché sia difficile ricostruire con esattezza chi e in che anni producesse determinati tipi di perle. Un aiuto ci viene



Il laboratorio della E.Moretti & F.lli oggi.

dalle poche cartelle campionario dei commercianti o dei produttori custodite presso collezioni private o musei. Queste cartelle consistevano in cartoni, che a volte riportano una data, sui quali erano cucite delle perle a mo' di campionario. In queste pagine riportiamo la fotografia di un particolare tipo di cartelle in uso presso la Società Veneziana per l'Industria delle Conterie. Erano cartelle che accompagnavano le spedizioni delle perle ordinate dalle diverse società commerciali. Sono particolarmente ricche di informazioni perché recano la data della spedizione, il nome dell'azienda commerciale che le aveva ordinate, e la città di destinazione. Purtroppo buona parte di questo materiale andato distrutto o è stato disperso per il mondo, anche se in alcuni casi è finito nelle collezioni di musei pubblici dove sarà possibile studiarle. La più grande di queste collezioni è senza dubbio quella della ditta J.F.Sick & Co di Amsterdam. La Sick è stata forse la più ditta più grande fra quante importavano perle di vetro in Africa occidentale nella prima metà del XX secolo; aveva una filiale a Venezia che riceveva le ordinazioni da Amsterdam e gestiva direttamente gli acquisti ed era presente con diverse filiali nel continente africano. Particolarmente attiva era la filiale di Accra, in Ghana, dove le perle arrivavano dall'Europa via nave, per poi essere trasportate a nord verso l'interno con autocarri fino alla città di Kumasi, capitale degli Ashante, l'etnia dominante nel Ghana centrale. A Kumasi la strada carrozzabile finiva e di lì le perle iniziavano il loro viaggio verso il Burkina Faso, il Mali e il Niger trasportate a piedi o con l'ausilio di animali da soma.

# DUE ESTETICHE A CONFRONTO

A Venezia si producevano perle di vetro sia per il commercio internazionale sia per il mercato occidentale. Le due produzioni, che utilizzavano le stesse tecniche, differivano notevolmente nell'aspetto. Nella produzione per l'occidente (principalmente Europa e Nordamerica) prevaleva un'estetica che rispondeva ai canoni dell'eleganza formale: precisione nella lavorazione, accuratezza della rifinitura, armonia dei colori e dei disegni. Assai diversi sono i canoni prevalenti nella produzione destinata al commercio con le popolazioni indigene dei diversi continenti, la cui idea di bellezza e di eleganza poteva differire notevolmente da quella occidentale, e che attribuivano spesso alle perle significati profondamente simbolici per quanto concerneva forma, dimensioni, colore e decorazione. Le "perle d'Africa" sono distinguibili a prima vista da quelle destinate al mercato occidentale per la vivacità dei colori e la fantasia dei disegni, che conferiscono loro quel gusto "etnico" molto apprezzato negli ultimi decenni dalla moda occidentale.

Fili di perle d'Africa alternati a fili di perle veneziane per il mercato occidentale.





Collana di perle a lume bianche con decori  
Coll. G. e C. Buzzi.



Collana veneziana per il mercato occidentale, prima metà del XX secolo.  
Le perle a lume con decorazione ad occhio e le perle discoidali gialle sono  
chiaramente ispirate alle perle d'Africa.  
Coll. G. e C. Buzzi.

# LE "NUOVE" PERLE D'AFRICA

Il disegno delle perle veneziane si è ispirato spesso alle produzioni dell'antichità classica e successivamente islamica che fino al XV secolo d.C. fiorirono in Siria e in Egitto. La perla veneziana ha soppiantato le perle mediorientali che per secoli giungevano nei paesi africani trasportate dalle carovane di cammelli che attraversavano il Sahara. Le perle più preziose sono state tramandate di generazione in generazione come patrimonio familiare e ancor oggi presso molte popolazioni sono in uso nei riti e nelle cerimonie più importanti. Dopo che le ex colonie europee ebbero conquistato l'autonomia è cessato il flusso di perle da Venezia; tuttavia è continuata la domanda di perle dal disegno analogo e a basso costo, per cui si è avviata una produzione locale che imita da vicino le perle veneziane. In Madagascar per esempio le perle sono utilizzate nella magia tradizionale, sfuse o infilate in collane; ogni tipo di perla ha un preciso utilizzo e un nome spesso evocativo come la

Madagascar: campionario originale di perle utilizzate nella magia tradizionale, che in buona parte imitano vecchie perle veneziane.  
Coll. G. Teruzzi.





Una bancarella al mercato settimanale delle perle di Koforidoua, Ghana. Le perle sono infilate in bracciali a loro volta riuniti in matasse.

perla *tsileondozaahy* ("l'uomo che non può essere raggiunto dalla disgrazia") o *volatsinana* ("novilunio") o ancora *mandravarotra* ("abbatte gli ostacoli"). Molte di queste perle corrispondono a perle un tempo importate da Venezia, oggi divenute molto rare, e vengono quindi riprodotte localmente in plastica o in vetro. Le perle in plastica sembrano ottenute con la tecnica a lume utilizzando bacchette di plastica anziché di vetro. Le perle di vetro si ottengono fondendo del vetro riciclato col quale si forma il nucleo della perla, sul quale viene dipinto il motivo a imitazione della decorazione della perla veneziana che si vuole imitare.

A partire dagli anni '70 l'industria vetraria dell'India, rinata dopo l'indipendenza dall'Inghilterra, ha iniziato a produrre in grandi quantità perle da canna tirata e a lume molto simili alle tradizionali perle veneziane, soprattutto rosetta, millefiori e fiorate che si sono diffuse in tutto il mondo.

Una produzione che negli ultimi decenni ha conosciuto un notevole sviluppo e che spicca per la continua innovazione è quella del Ghana, diffusa in particolare fra i Krobo, una popolazione che abita la parte sudorientale del paese. Qui la produzione tradizionale utilizza il vetro riciclato ridotto in polvere o in frammenti più grossolani. In entrambe i casi il vetro viene posto in stampi di argilla ricoperti di caolino e parzialmente rifuso in forni di argilla alimentati a legna, che raggiungono temperature sufficientemente alte per fondere parzialmente le particelle di vetro in modo che aderiscano fra di loro. In anni recenti ha avuto un grande sviluppo anche la tecnica di dipingere nuclei di vetro monocromo utilizzando smalti. La produzione degli artigiani Krobo era inizialmente limitata a riproduzioni di tipologie tradizionali di perle prodotte anticamente in Ghana, o a imitazioni dei tipi di perle veneziane localmente più apprezzati; a partire dagli anni '90 si è assistito a una produzione sempre più notevole per

Un forno per la cottura delle perle in vetro riciclato nei pressi di Accra, Ghana.

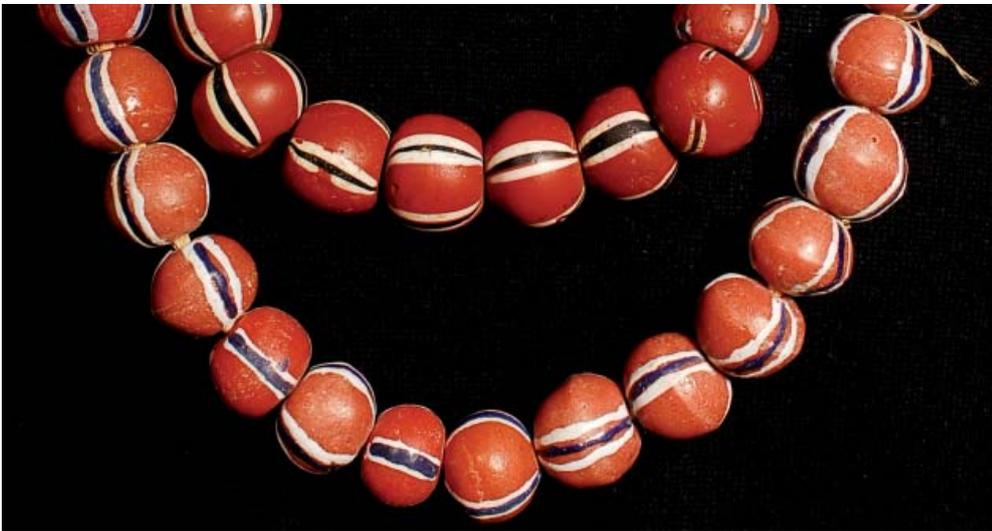


creatività e innovazione che è andata di pari passo con la crescita del gradimento da parte del mercato americano ed europeo. Il rapporto fra produttori veneziani e ghaniani è spesso stato di reciproca influenza: se in Ghana sono state imitate delle perle veneziane per competere sul mercato locale e in quello dei paesi vicini, a loro volta i Veneziani hanno copiato perle di tradizionale produzione ghaniana col fine di conquistare il mercato locale.

Un menzione a parte merita la recentissima produzione cinese che ha affiancato alla vasta gamma di perle per la bigiotteria anche una produzione che tende deliberatamente a copiare molto fedelmente le perle rosetta e le perle millefiori veneziane. Queste imitazioni possono facilmente essere vendute come originali, ovviamente a un prezzo elevato, da commercianti con pochi scrupoli.

Cartella con perle di vetro riciclato prodotte dagli Ashante, Ghana. Dalle scritte a matita si evince che è stata spedita da Kumasi, Ghana, il 12.10.1935, è giunta ad Amsterdam il 31.10.1935 e di qui a Venezia il 15.4.1936. Con ogni probabilità si tratta di un campionario di perle tradizionali ghanesi da far imitare a Venezia. Corning Museum of Glass, Corning, NY.





In questa pagina e nella seguente; foto con un filo di perle veneziane e un filo di analoghe perle in vetro riciclato prodotte in Ghana.  
Coll. A. Panini.



# LE PERLE D'AFRICA IN AFRICA

La prima testimonianza scritta circa l'uso di perle veneziane nel Golfo di Guinea si deve all'olandese Pieter de Marees, che nel 1602 scrive "Qui molte perle veneziane vengono vendute alla gente, che le lucida e ne fa oggetto di scambio". Fin dagli albori del commercio europeo le perle di vetro scambiate venivano rielaborate dalle popolazioni indigene per adattarle al proprio gusto. Le perle cilindriche allungate venivano scaldate e deformate mantenendo comunque il foro originale; altre perle venivano scaldate fino a otturarne la perforazione e veniva creato un nuovo foro eccentrico per trasformarle in pendenti. Un altro tipo di rielaborazione delle perle veneziane consisteva nel molare su una pietra le estremità delle perle avvalendosi di un impasto di acqua e sabbia, dando loro un taglio obliquo; in questo modo le perle una volta infilate si incastravano perfettamente fra loro, dando alla collana una notevole rigidità. Le perle che si rompevano venivano riutilizzate: a volte quelle particolarmente preziose, come le rosetta, venivano deliberatamente spezzate da un genitore per lasciare in eredità a ciascuno dei figli un frammento della perla, che pur se spezzata non avrebbe perso la sua importanza e il suo valore simbolico. Ma anche le perle che si rompevano per accidente non venivano gettate: un tipico utilizzo è quello di rifondere insieme le perle frammentate per crearne di nuove.

Perle veneziane spezzate o deformate a caldo e nuovamente forate, Ghana.  
Coll. G. Teruzzi.





Perle di recente fabbricazione ricavate cuocendo frammenti di vecchie perle veneziane e nuove perle di produzione asiatica, Ghana.  
Coll. G. Teruzzi.

## LE PERLE D'AFRICA OGGI: FRA COLLEZIONISMO E TRADIZIONE

Fino a pochi decenni fa l'interesse per la storia delle perle, intese come oggetti forati, da infilare, composti di materiali vari era limitato a pochi studiosi. Nella maggior parte dei casi anche gli archeologi dedicavano a questi oggetti una scarsa attenzione anche per la mancanza di tecnologie che permettessero di ottenere dati scientifici affidabili. Verso la fine del XX secolo molti iniziarono a rendersi conto che le piccole perle, spesso fabbricate in materiali durevoli, potevano essere molto utili quali testimonianze del gusto, del commercio, delle tecnologie nella storia dell'uomo. Le più antiche conchiglie forate, come componenti di monili, sono state rinvenute alcuni anni fa in Algeria e Israele, e risalgono a circa 100.000 anni fa; sono ritenute dagli studiosi una tappa fondamentale nell'evoluzione dell'uomo che, adornando il proprio corpo, mostra lo svilup-

po di una sorta di cultura spirituale. Allo stesso modo la diffusione fin dall'Età del Bronzo di perle di pietra o vetro su vasta scala testimonia gli intensi traffici commerciali fra popolazioni lontane e le reciproche influenze culturali. È curioso notare come un contributo importante allo sviluppo dell'interesse sulle perle sia venuto a partire dagli anni '60 da un movimento di protesta giovanile che nacque e si sviluppò soprattutto negli USA: il movimento degli *hippies* o "figli dei fiori" che ebbe la sua patria di adozione nella solare California. Per la prima volta da secoli nella cultura occidentale divampò la moda dell'indossare collane colorate indipendentemente dal sesso. Le collane veneziane importate dall'Africa da alcuni di questi giovani ebbero immediato successo, e aprirono un nuovo mercato a quelle che ben presto furono conosciute col nome di "trade beads", le perle del commercio di scambio. Molti di questi giovani *hippies* divennero col tempo collezionisti o in alcuni casi seri professionisti a livello accademico, rinfocolando l'interesse per le perle e la loro storia; a suscitare il maggiore entusiasmo fra di loro furono senz'altro le "perle d'Africa" veneziane, di cui esistono in Nordamerica importanti collezioni. Il collezionismo delle "perle d'Africa" ha portato in questi anni a una progressiva diminuzione dell'offerta di queste perle sul mercato africano e a un parallelo aumento dei loro prezzi.

Tuttavia le vecchie "perle d'Africa" non vivono solo come oggetto da collezione o da infilare nella gioielleria "etnica". Spesso sono gelosamente custodite come patrimonio familiare, come già ricordato. In Ghana, dove le perle sono particolarmente amate e importanti nelle cerimonie, un filo di millefiori bianchi o un filo di perle nere con spirali bianche distingue le persone di un certo rango nelle occasioni sociali come i matrimoni e i funerali, e un bracciale o una collana di millefiori contraddistingue il ceto sociale di chi li indossa. Raramente chi indossa ancora queste perle sa che provengono dalle splendide isole di una laguna lontana migliaia di chilometri. Ma, secondo una diffusa leggenda africana, le perle di vetro colorato si trovano ai piedi dell'arcobaleno.

Ringrazio Anna Alessandrello per l'attenta rilettura del manoscritto. Eventuali imprecisioni o errori sono comunque da imputarsi unicamente a me stesso. G.T.

A destra: Mrs. Ruth Maku Anim di Odumase Krobo, Ghana, mostra con orgoglio le preziose collane, molte delle quali veneziane, che fanno parte del suo guardaroba.



# BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1990 - *Perle e impiraperle. Un lavoro di donne a Venezia tra '800 e '900*. Arsenale Editore, Venezia.
- AA.VV., 2006 - *La fragilité dans le temps. Le verre dans l'Antiquité*. Musée Saint-Raymond, Tolosa.
- van Brakel K., 2006 - *The Bead goes on*. KIT Publishers, Amsterdam.
- Filippini N.M. & Sciama L.D. (cura di), 1997 - *La vita sociale delle perle*. In: *La ricerca folklorica*, 34: 3-53.
- Jargstorf S., 1995 - *Glass Beads from Europe*. Schiffer Publishing, Atglen, PA.
- Jargstorf S., 2000 - *Ethnic Jewelry from Africa, Europe and Asia*. Schiffer Publishing, Atglen, PA.
- Marascutto P.B. & Stainer M., 1991 - *Perle Veneziane*. Nuove Edizioni Dolomiti.
- Morazzoni G. & Pasquato M., 1953 - *Le Conterie Veneziane*. Società Veneziana Conterie e Cristallerie, Venezia.
- Moretti C., 2002 - *Glossario del vetro veneziano*. Marsilio Editori, Venezia.
- Moretti G., 2005 - *La Rosetta. Storia e tecnologia della perla di vetro veneziana più conosciuta al mondo*. Rivista della Stazione Sperimentale del Vetro, 35 (1): 27-39.
- Moretti G. & Sarpellon G., 2005 - *Fiorato, Sommerso, Millefiori. Perle a lume della Società Veneziana per le Industrie delle Conterie*. Associazione per lo Studio e lo Sviluppo della Cultura Muranese, Murano, Venezia.
- Panini A., 2007 - *Perle di vetro mediorientali e veneziane. VIII-XX secolo*. Skira editore, Milano.
- Sarpellon G., 1990 - *Miniature di vetro*. Arsenale Editrice, Venezia.
- van der Sleen W.G.N., 1967 - *A Handbook on Beads*. Journées internationales du Verre, Liege.
- Teruzzi G. & Alessandrello A., 2007 - *Trade Beads: from Venice to the Gold Coast*. Centro Studi Archeologia Africana, Milano.
- Trivellato F., 2000 - *Fondamenta dei Vetrai*. Donzelli Editore, Roma.
- Wilson A., 2003 - *The Bead is Constant*. Ghana University Press, Accra.
- Zanetti V., 1866 - *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*. Arnaldo Forni Editore, Bologna (ristampa anastatica, 1996).
- Zecchin L., 1986 - *Il Ricettario Darduin*. Arsenale Editrice, Venezia
- Zecchin P., 2005 - *La nascita delle conterie veneziane*. Journal of Glass Studies, 47: 77-92.
- Zecchin P., 2005 - *La pasta venturina, vetro speciale muranese*. Journal of Glass Studies, 47: 93-106.

## BREVE ELENCO DI SITI WEB CONSULTABILI

<http://perle.csaamilano.it>  
[www.glassway.org](http://www.glassway.org)  
[www.ercolemoretti.it](http://www.ercolemoretti.it)  
[www.vitrum.it](http://www.vitrum.it)  
[www.ETFETRE.IT](http://www.ETFETRE.IT)  
[www.storiadelvetro.it](http://www.storiadelvetro.it)  
[www.spevetro.it](http://www.spevetro.it)  
[www.glassbeads.it](http://www.glassbeads.it)  
[www.beadcollector.net](http://www.beadcollector.net)